

La fabbrica della memoria

Castellano: “Impronta Olivettiana sulla nascita dell’Archivio Ansaldo”

«Se dovessi sintetizzare quel primo passo, allora parlerei di un'impronta Olivettiana». Carlo Castellano quasi si commuove davanti al ricordo della nascita dell'Archivio Ansaldo. Pochi mesi dopo l'attentato delle Br, l'allora direttore della Pianificazione Strategica dell'Ansaldo entra in porto e raggiunge un magazzino dell'Oarn. E lì, in mezzo a scatole di cartone abbandonate e all'acqua che sta facendo marcire tutto quanto trova documenti che testimoniano di fatto la nascita dell'industria moderna in Italia.



● a pagina 9

▲ Carlo Castellano

Carlo Castellano “Territorio, industria e cultura Nell’archivio Ansaldo impronta Olivettiana”

di Massimo Minella

«Se dovessi sintetizzare quel primo passo, allora parlerei di un'impronta Olivettiana». Carlo Castellano quasi si commuove davanti al ricordo della nascita dell'Archivio Ansaldo. Pochi mesi dopo l'attentato delle Brigate Rosse nel novembre del '77, l'allora direttore della Pianificazione Strategica dell'Ansaldo entra in porto e raggiunge un magazzino dell'Oarn. E lì, in mezzo a scatole di cartone abbandonate, e all'acqua che sta facendo marcire tutto quanto, trova documenti che testimoniano di fatto la nascita dell'industria moderna in Italia. Ci sono il primo bilancio della “Gio. Ansaldo” del 1854 e il primo libro matricola, e poi carte e fogli

sparsi e immagini. «Quasi non ci credevo – spiega – La cantieristica si era trasferita da Genova e Trieste e probabilmente qualcuno aveva ritenuto che quei documenti che parlavano di industria non dovessero più servire a niente». Sono passati più di quarant'anni da quel ritrovamento che rappresenta il primo seme da cui germogliò l'Archivio e poi la Fondazione Ansaldo. Castellano da allora ha fatto ed è stato tante cose, docente, regista della nascita del biomedicale diventato con Esaote una delle eccellenze mondiali del settore, fondatore di Genova High Tech da cui si sviluppò il progetto Erzelli,

consigliere di Bankitalia. Oggi si dedica ai ragazzi della Valpolcevera come presidente di Alpim, ma il suo pensiero torna veloce alla nascita dell'Archivio Ansaldo, inaugurato nel maggio dell'80 con la prima grande mostra espositiva aperta dall'allora



ministro dell'Industria Romano Prodi. «E pensare che la palazzina da cui tutto nacque fu la stessa che utilizzammo per il biomedicale».

In che senso, professore?

«L'Archivio Storico Ansaldo aveva sede inizialmente a Sampierdarena, in via Pesce 5, nella stessa palazzina in cui avevo avviato il primo nucleo della divisione Ansaldo Elettronica Biomedicale, poi diventata Esaote».

Una sola persona al lavoro, all'inizio, come accadde anche per il biomedicale?

«Qui due! La responsabilità dell'ufficio era di Gabriella Canepa e il primo archivistica ricercatore, che poi divenne il direttore, era Sandro Lombardo, in servizio dal '79. Ma con loro ci furono anche tanti ex operai Ansaldo preziosi per indicare officine e lavorazioni. Nel corso del tempo sono poi arrivati docenti e studiosi che hanno dato un contributo importante, come Franco Bonelli, Paride Rugafiori e Marco Doria».

Che cosa la portò a questa operazione?

«L'archivio è nato a valle di un grande lavoro nelle strategie e nella stessa comunicazione che abbiamo fatto dalla metà degli anni Settanta in Ansaldo, una realtà che allora comprendeva 15mila persone. Io sono entrato nel '74, come direttore della Pianificazione, studi e sistemi informativi, una nuova struttura centrale creata dal presidente Ambrogio Puri e dall'amministratore delegato Daniele Milvio».

Una stagione difficile...

«Molto difficile e dura, io ero stato ferito dalle Br nel novembre del '77, ma una stagione anche carica di fermenti e di innovazione. Nel '77 lanciammo il nuovo marchio Ansaldo, nel '78 celebrammo i 125 anni dell'Ansaldo con una mostra all'Accademia Ligustica, con la locomotiva Sampierdarena in piazza De Ferrari. E ricordo anche le trattative per acquisire nei primi anni Ottanta il vasto e prezioso Archivio Perrone che era a Villa Gruber ed era di proprietà degli eredi. Alla fine, dopo lunghe e complesse trattative, arrivammo all'accordo con Cesare Brivio Sforza e Carlo Perrone».

Lei parla delle iniziative degli anni Settanta e Ottanta, ma la tradizione di studio e di ricerca nell'industria genovese era già attiva negli anni Sessanta...

«Proprio così, sì e il nostro lavoro si è innestato su quella scia tracciata dall'Italsider, con la sua rivista e il coinvolgimento di grandi artisti. Un filo rosso unisce tutti quanti, collegando territorio, industria e cultura. Parlerei di un'impronta olivettiana comune a tutti noi».

Alla metà degli anni Settanta lei entra in Ansaldo con un incarico del tutto nuovo per l'epoca, direttore Pianificazione, Studi e Sistemi Informativi. Come venne accolto?

«Ricordo che a una riunione un direttore disse: "Pianificazione? Ma qui non siamo mica in Russia". In realtà si trattava di una

direzione-chiave perché doveva definire il processo strategico. Dove andiamo? Solo verso il nucleare?»

Il ritrovamento dei documenti all'Oarn avvenne pochi mesi dopo l'attentato delle Br. Come riuscì a concentrarsi su questo nuovo progetto?

«Dovevo e volevo reagire, a tutti a costi, per non dare a nessuno l'impressione di retrocedere nei miei convincimenti e nelle mie idee. Quell'operazione storica, di memoria, fu fondamentale per me. Mi battei insieme ad altri per la mostra storica e poi per la nascita dell'archivio e ricordo che trovai sostegno e condivisione da un grande personaggio, ieri come oggi, come Romano Prodi».

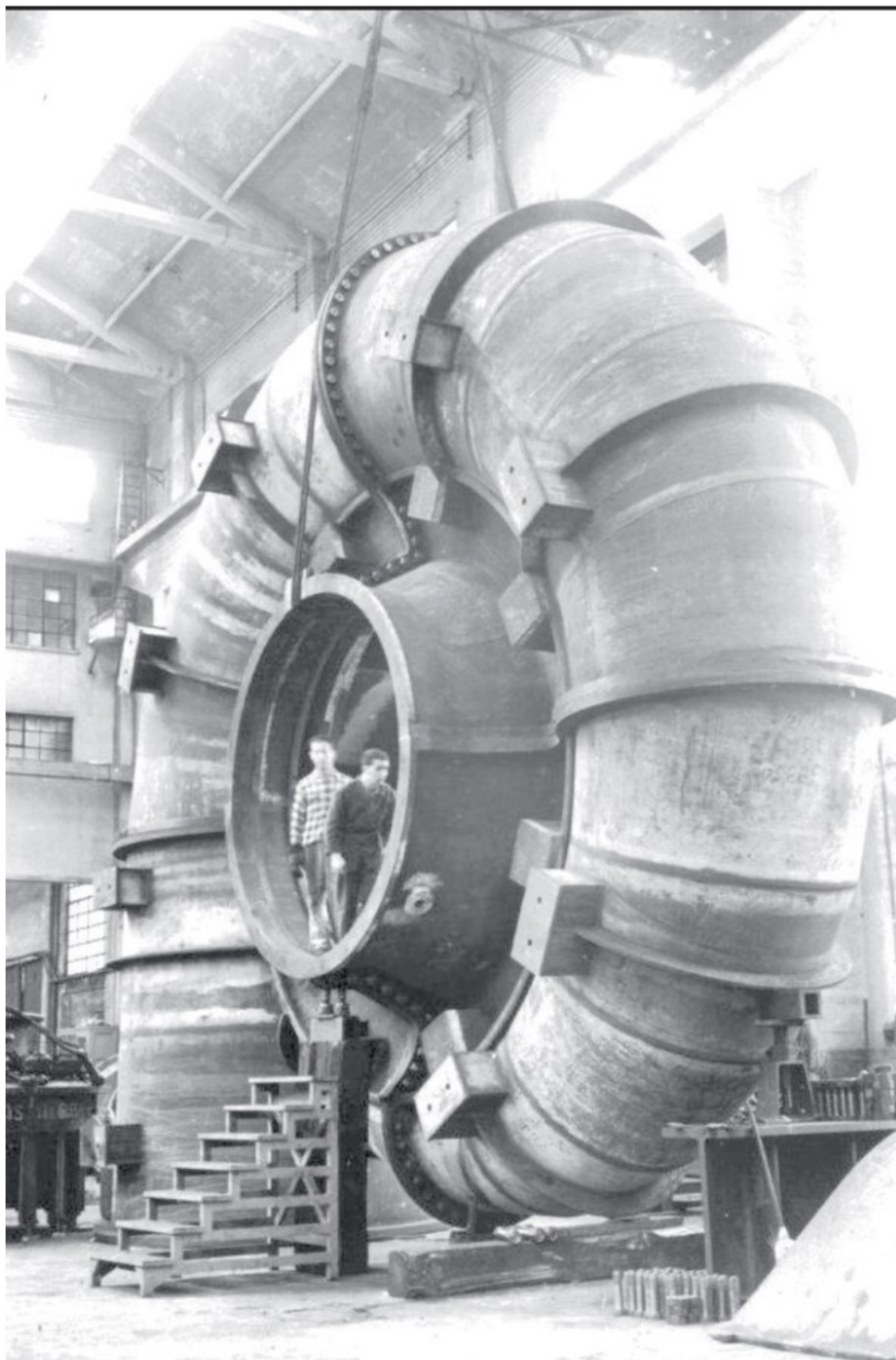
Se dovesse trovare un valore aggiunto nel lavoro dell'Archivio Ansaldo che poi è transitato nella Fondazione?

«La componente tecnologica, che è sempre stata molto forte. Non c'era in quel lavoro di documentazione e di ricerca solo un aspetto culturale, ma anche industriale e tecnologico. Il nuovo marchio Ansaldo disegnato dall'architetto Aristo Ciruzzi rientrava in quella logica, voleva proiettarci nel futuro con un'immagine avveniristica. Ci siamo sempre mossi nel filone olivettiano, per sostenere una grande dimensione industriale che è sempre stata patrimonio in Ansaldo».

(3 - continua)



Professore
Sopra, Carlo Castellano, oggi presidente Alpim. Sotto, la visita dell'allora ministro dell'Industria Romano Prodi alla mostra storica sull'Ansaldo. Al centro l'architetto Aristo Ciruzzi e l'allora direttore Castellano



—“—

*Mi battei per la
mostra storica e poi
per la nascita
dell'archivio e ricordo
che trovai sostegno e
condivisione da
Romano Prodi*

—”—